

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

Anno 9, n. 3, settembre - dicembre 2004

LETTERA AI SOCI: BILANCI E PROSPETTIVE

Questa pagina, particolarmente dedicata ai Soci, mentre porta a tutti gli auguri del Presidente e del Direttivo della Società, intende proporre un lavoro comune di bilancio e di rinnovamento delle attività sociali.

Il 10° convegno internazionale, tenutosi ai primi di settembre a Verona sul tema *Religione:cultura, mente e cervello* ha avuto l'ormai consueto successo, garantito dalla ricchezza e novità dei contenuti, dall'entusiasmo di relatori e partecipanti, dall'efficienza della organizzazione e dalle risorse ambientali e tecnologiche messe a disposizione dall'Università di Verona nel nuovissimo polo Zanotto. Il convegno ha confermato che signorilità, generosità ed efficienza sono registri abituali delle attività della nostra Società. E va anche sottolineato che il costo di iscrizione al convegno, per i soci, corrisponde, su per giù, al prezzo di copertina del volume degli atti che a tutti i partecipanti sarà inviato direttamente, senza alcun ulteriore aggravio.

Il volume dei pre-atti del convegno è accluso a questo numero del notiziario come **omaggio esclusivo riservato ai Soci** in regola con il pagamento della quota associativa 2004. Esso contiene i testi delle relazioni principali in italiano ed inglese, l'abstract di tutte le comunicazioni e la "laudatio" pronunciata in occasione del conferimento del titolo di Socio Onorario al Prof. Jacob A. Belzen.

Come Presidente, mi fa piacere sottolineare l'efficienza, l'impegno e la generosità del Comitato organizzativo e della segreteria del convegno. Mi riferisco a quelle persone che hanno reso possibile i benefici di cui tutti abbiamo usufruito, anche sacrificando la loro personale partecipazione ai lavori.

Dietro tutto questo vi è, naturalmente, impegno, entusiasmo, fatiche e sacrifici personali ed econo-

mici cui è giusto, di tanto in tanto, porre mente. Questo spirito di servizio è caratteristica precipua della Società e, certamente, della gestione dell'attuale Direttivo. Ma certo il lavoro è impegnativo e richiede a volte la sospensione di altre attività, interessi, tempo libero. Anche per questo, un avvicendamento nella assunzione di incarichi e compiti è auspicabile ed utile per il progredire della Società. Il rinnovo del Direttivo, cui saremo chiamati durante l'anno entrante, offrirà l'occasione di farsi avanti a forze giovani e a persone con disponibilità di tempo e spirito di servizio.

Un'importante iniziativa che offre l'occasione per un bilancio ed insieme apre nuove prospettive, è rappresentata dal questionario sulla Società e le sue attività. Anche in questo caso la consultazione è riservata ai Soci in regola con la quota associativa, che troveranno in allegato una busta contenente un foglio di istruzioni ed una serie di domande. Poiché è auspicabile la partecipazione più vasta e più celere possibile (scadenza ultima 15 febbraio) viene fornita anche la busta, affrancata ed indirizzata, da usare per la risposta.

In un terzo allegato i Soci troveranno l'elenco completo degli iscritti al 31 dicembre 2004. In questo numero riportiamo anche altre notizie sulla nostra vita associativa ed in particolare i verbali dell'assemblea ordinaria del 3 settembre 2004 e quello della giuria del 5° Premio Giancarlo Milanese, con le motivazioni della premiazione e l'elenco completo delle opere partecipanti.

Auguri a tutti. Ai Soci onorari Ana-Maria Rizzato, Jacob A. Belzen e Antoine Vergote, ai Colleghi del Direttivo che hanno condiviso le responsabilità e fatiche della gestione in questi anni, a tutti i Soci, agli amici, ai lettori ed ai loro familiari, Buon Natale e Buon Anno

Mario Aletti

In questo numero

- ◆ Spiritualità, neuroteologia e psicologia della religione / Spirituality, neurotheology and psychology of religion, *Mario Aletti*.
- ◆ Programmi dei corsi accademici di Psicologia della religione in Italia
- ◆ Verbale dell'assemblea dei Soci
- ◆ Verbale del 5° Premio Milanese

Riservato ai Soci

I soci in regola con la quota associativa ricevono, allegati a questo numero del notiziario:

- 1) volumetto dei pre-atti del 10° convegno;
- 2) materiali e questionario per l'indagine sulla Società.



SPIRITUALITÀ, NEUROTEOLOGIA E PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

E' noto che l'introduzione del concetto di Neuroteologia, operata da Asbrook nel 1984, ha destato discussioni e perplessità tra gli studiosi. Ad alcuni il termine stesso sembra un ossimoro, utile più ai fini della pubblicità editoriale che per indicare un ambito di indagine scientifica. Così, in Italia, è stato recentemente tradotto, con il titolo *Dio nel cervello. La prova biologica della fede* (Mondadori, 2002) il libro di A. Newberg e E. d'Aquili, *Why God won't go away*, il più sgangheratamente apologetico volume dei due neurologi. Traduzione di cui non si sentiva certo il bisogno, ma che risponde ad un programma editoriale di facile divulgazione su tematiche pseudo-religiose e pseudo-scientifiche. Pensare di formulare una teologia dal punto di vista neuropsicologico (neuroteologia) sembra ai più un pasticcio epistemologico: la teologia è un discorso su Dio, mentre la neurobiologia parla del sistema nervoso: linguaggi, quindi, ed oggetti, incommensurabili tra loro.

E tuttavia credo che la contrapposizione formale, secondo cui, in definitiva, il neurologico appartiene all'ordine dei dati e va studiato nella prospettiva della causalità, mentre il teologico appartiene all'ordine dei significati e va studiato nell'orizzonte dell'interpretazione, non possa essere così netta, sia a livello della realtà, della cosa in sé, che a livello della descrizione che ne fanno le scienze. Il recente congresso della SIPR a Verona dal titolo *Religione: cultura, mente e cervello* ha evidenziato la necessità di una complementarità.

Le complesse relazioni tra mente e cervello, natura e cultura, tra dotazione genetica ed ambiente appaiono in psicologia, e quindi anche in psicologia della religione, meglio rispondenti al paradigma congiuntivo dell'*et-et* che a quello disgiuntivo dell'*aut-aut*.

Vorrei proporre alcune riflessioni che partono da queste perplessità epistemologiche e metodologiche ma toccano anche il punto dell'uso del concetto di spiritualità e/o di religione, partendo dalla questione della corrispondenza tra l'oggetto della ricerca neurologica, di quella psicologica e di quella teologica.

In realtà, ciò che viene studiato dai neurobiologi, in questo campo, è un fenomeno umano che è definito preliminarmente, dalla psicologia (la religione, la mistica, la spiritualità). L'oggetto della ricerca è dunque un costrutto psicologico, che alcuni pretendono di studiare con strumenti di osservazione che misurano, per definizione, soltanto i correlati neurobiologici di un atteggiamento. Ora, l'identificazione/riduzione di un fenomeno psicologico ad un dato neurobiologico sup-

pone una serie di passaggi logici che non sono dati scientifici e che implicano una serie di attribuzioni di significato che sono dipendenti dalla cultura e dalla psicologia dei ricercatori.

Per fare un esempio, constatare, come fanno d'Aquili e Newberg, che un gruppo di suore cattoliche e uno di monaci buddisti mentre meditano hanno entrambi una diminuzione dell'attività del lobo parietale superiore posteriore del cervello non autorizza a dire che questa area cerebrale sia il luogo della meditazione o che vi sia una struttura cerebrale preposta alla religione.

La logica della ricerca supporrebbe di accertare previamente:

1. Che il concetto di meditazione sia uguale nelle cattoliche, nei buddisti e nei ricercatori. Questo equivale a dire che i ricercatori abbiano previamente individuato una forma nomotetica di meditazione che prescinde dalla specifica cultura e religione di riferimento; il che, necessariamente, non è solo un dato scientifico, ma un'attribuzione di significato che scavalca imprudentemente tutto il grande dibattito psicologico sulla questione.

2. Che i fenomeni neurobiologici osservati si verificano sempre e soltanto in concomitanza con la pratica della meditazione, vale a dire che una specifica struttura neurobiologica sia direttamente collegata alla specifica componente psicologica del meditare, come condizione non solo necessaria, ma anche sufficiente.

In caso contrario si rischia di ricadere nella confusione concettuale già operata in passato tra le forme epilettiche e la mistica. Il fatto che la personalità vischiosa dell'epilettico possa caratterizzare, in molti casi, anche la sua modalità di riferirsi a Dio non autorizza a dire che la mistica sia una forma di patologia epiletticoide, né che gli epilettici siano più religiosi degli altri soggetti.

Inoltre, il confronto tra esperienze di meditazione presso suore cattoliche e presso monaci buddisti evidenzia che, a parità di eventi neurobiologici osservati (calo di attività di un'area cerebrale che presiede all'orientamento spaziale e che sostiene la capacità di distinguere il proprio essere fisico dal mondo esterno) muta la percezione e la descrizione della percezione, ossia l'interpretazione attributiva dei soggetti, in funzione della cultura e della religione di riferimento: le suore cattoliche riferiscono di aver sperimentato, nella loro preghiera la presenza di un Dio personale o l'unione con Cristo, mentre i meditatori buddisti riferiscono un senso di perdita del sé individuale e di unità col tutto.

Ciò suggerisce un ulteriore avvertimento per i ri-

cercatori. Non si può definire un atteggiamento come “mistico” o “religioso” senza riferimento ad un data religione osservabile nella cultura, diacronicamente e sincronicamente specificata. La definizione di un fenomeno come “religioso” suppone l’attribuzione di significato da parte del soggetto e insieme un riconoscimento di autenticità che spetta alla comunità ed al teologo di quella specifica religione di riferimento. Senza questo ancoraggio, l’oggetto dell’indagine sarà solo un nebuloso sentimento idiosincratico, non confrontabile con altri e quindi non definibile, né come religioso, né come spirituale.

Il compito dello psicologo della religione, secondo me, non è pronunciarsi sull’origine (neppure quelle neurologiche) o sulla verità di una religione ma è studiare il funzionamento psichico attraverso cui il soggetto si relaziona a quella forma religiosa che la cultura gli offre (sia nel senso dell’accettazione di fede, sia nel senso del rifiuto ateo). A mio modo di vedere, la domanda cui lo psicologo della religione deve rispondere è: “Che cosa ci fa, questo uomo, con questa religione?”

Ma questo interagire psichico può essere studiato solo in relazione ad un oggetto dato culturalmente. Per dirla con parole di Winnicott, la psicologia della religione ha per oggetto lo studio dei processi di “illusione” (in senso winnicottiano) con cui il soggetto si colloca tra la religione “trovata” e la religione “creata”. E così, propriamente, la psicologia della religione non studia la religione, ma solo la sua faccia soggettiva, l’interagire psichico di un soggetto con la religione. In italiano indichiamo questo con la parola “religiosità”. Ma temo che, ad esempio, l’inglese *religiosity* non indichi la stessa cosa.

In prospettiva psicologica una migliore individuazione delle costanti e delle variabili dell’atteggiamento religioso potrebbe derivare dall’attenzione alla complementarità dell’approccio neurobiologico (che mira alle strutture a-specifiche sottostanti la religiosità individuale) con l’approccio culturale (che ne sottolinea la diversità delle attualizzazioni concrete). Ma credo che gli psicologi debbano salvaguardare la tipicità e la peculiarità dell’approccio psicologico, all’interno di una prospettiva multidisciplinare e multilivellare dello studio della religione.

Per spiegare questo mi viene più facile rifarmi alla tipicità della clinica psicoanalitica, di cui ho pratica quotidiana. Io ho molte perplessità sulla tendenza emergente in alcuni ambienti - quasi sempre non psicoanalitici - a ricercare corrispondenze tra gli assunti psicoanalitici ed eventuali corrispettivi neurofisiologici, quando non ad integrare psicoanalisi e neuroscienze (si vedano in proposito le opere di M. Solms). In realtà vengono poste in gioco metodologie ed ermenutiche differenti e non commensurabili.

La psicoanalisi è una relazione funzionale e temporanea instaurata da uno scambio di parole in

un contesto impregnato di affetti (transfert e controtransfert). Certamente, sappiamo tutti che senza le strutture neurologiche non sarebbe possibile lo scambio verbale, né quello affettivo, né una relazione. Ma questa è una condizione generale, a-specifica, certamente necessaria a sostenere la relazione analitica, ma che niente mi dice per comprendere la specificità della relazione stessa. E se vogliamo fare dell’ironia, prima ancora che i processi neurali (che permettono l’espressione linguistica) siano attivati, affinché il soggetto parli, occorre che il soggetto sia vivo o che respiri... Eppure nessuno si sogna di dire che la psicoanalisi è terreno di indagine del pneumologo! Al contrario, la concentrazione su questo dettaglio vitale (condizione necessaria, ma non sufficiente), non permetterebbe di cogliere il *proprium* dell’indagine psicoanalitica. La psicoanalisi sceglie di collocarsi al livello della relazione instaurata dalla parola. A partire da quando il bambino, *in-fans*, diviene *inter-locutore*, capace di parola.

Certamente, la scelta di un punto di vista ritaglia l’oggetto della ricerca. La religione può essere studiata da molti punti di vista e a vari livelli di complessità. Ma è un errore epistemologico ridurre tutta la realtà a quella che si intravede dal proprio punto di vista. Il punto di vista psicologico sulla religione può essere integrato con altri punti di vista, ma conserva la sua specificità; di osservazione di un atteggiamento della persona, nella sua globalità ed irriducibilità alle sue componenti neurologiche.

Che ad una attività mentale corrisponda un’attività del cervello, e che tanto più la prima sia complessa e raffinata, tanto più la seconda sia altamente differenziata e specifica, non pone nessuna meraviglia; meraviglierebbe il contrario. L’uomo è un insieme sinergico di mente e corpo, di biologia e cultura, di evoluzione filogenetica e di originalità ontogenetica. Qual è allora l’utilità dell’indagine neurobiologica per la PdR? Che cosa fa conoscere in più che la psicologia non conosca con i suoi specifici strumenti di indagine? Questa è la questione rilevante.

La psicologia, quando studia la religione, non è tanto interessata alla scoperta di strutture e condizioni generali, valide sempre e comunque, sottostanti alla condotta umana, quanto all’individuazione delle specificità individuali e personali attraverso cui il soggetto, articola i suoi vissuti religiosi. Il centro d’attenzione non è un generico “*homo religiosus*”, ma “questo-uomo-qui”.

La psicologia della religione non riceve un grande contributo al suo progresso quando apprende dalla neurobiologia che l’atteggiamento religioso, o mistico, ha sempre una controparte neurologica (cosa ovvia). Un contributo più interessante potrebbe venire se si mostrasse che ad una certa esperienza religiosa (ad esempio di meditazione) corrisponde un’attivazione

neurologica differenziata. Lo psicologo sarebbe così indotto a cercare le specificità e le cause. Se ad esempio, all'interno della generica attività del meditare, vi possano essere differenze, da rilevare anche psicologicamente, che possano essere riferite al diverso contesto religioso-culturale.

Parimenti, riportare le diverse forme in cui l'atteggiamento religioso si manifesta in un quadro più vasto di una generica "spiritualità" non mi sembra fornire indicazioni particolarmente utili per la ricerca psicologica. Posto che questa spiritualità, in un ulteriore livello di generalizzazione, potrebbe risolversi nella capacità dell'uomo di intenzionare dei significati per la propria esistenza e quindi, in ultima analisi, di vivere come uomo. Con il rischio che questa tendenza finisca con il disperdere religione, spiritualità, sviluppo del sé in una "notte

buia in cui tutte le vacche sono nere" (Hegel).

Vorrei concludere richiamandomi ad un altro rischio possibile nell'accostare neurobiologia e psicologia della religione.

La ricerca di strutture neurobiologiche "generali" sottostanti ai processi psichici del vissuto religioso (una "megateologia" o una generica spiritualità) deve guardarsi da tentazioni riduzionistiche, per cui le concomitanze assurgano a cause, ma anche, più frequentemente, dalla tentazione pseudo-apologetica di chi sembra pensare che radicare lo "spirituale" nel "biologico" sia un'operazione di conferma della necessità e validità della religione per l'uomo, o un rinforzo per la fede. Nell'un caso come nell'altro sovrapponendo disegni ideologici all'osservazione scientifica.

Mario Aletti

SPIRITUALITY, NEUROTHEOLOGY AND PSYCHOLOGY OF RELIGION

It is a known fact that the introduction of the concept of Neurotheology (Asbrook, 1984) has stirred up considerable discussion and perplexity. For some, the term itself appears as an oxymoron, more useful for textual publication than as a term for scientific inquiry. To formulate a theology from the point of view of neuropsychology looks more like an epistemological mess. Massimo Pigliucci takes a very strong stand against Neurotheology. In his view, Theology talks about God, whereas Neurobiology talks about the nervous system and languages, and therefore, about objects which cannot be compared with each another.

However, I do believe that this formal distinction applied by other authors, which holds that the neurological belongs to the order of data and therefore, has to be studied within the perspective of causality, whereas the theological belongs to the order of meanings and is to be studied within the context of interpretation, is not that clear. This can be taken both at the level of reality, that is of the consideration of the thing in itself, as well as at the descriptive level, which is the domain of the sciences. The recent Verona Conference of the Italian Society for the Psychology of Religion, under the theme: Religion: *Culture, Mind and Brain*, has stressed the need for a complementarity.

The complex relationships between mind and brain, nature and culture, between genetic endowment and the environment, are seen within psychology, and as a consequence, also in the field of psychology of religion, more suitably as couples best represented by a paradigm which is inclusive, that is, of et-et (and-and) rather than the exclusive one, that is, of the aut-aut (either-or).

I would like to propose some reflections which

derive from these epistemological and methodological perplexities, but which also deal with the use of the concept of spirituality and/or religion.

I would like to start from the question of the relationship between the object of neurological research, and that of psychology and theology.

That which is studied by the neurobiologists is a human phenomenon which is predefined by psychology (religion, mysticism, and spirituality). The object of research is therefore a psychological construct, which is studied by using observation instruments which, by definition, can measure only the neurobiological correlates of a particular attitude. The identification/reduction of a psychological phenomenon to a neurobiological given supposes a series of logical passages which are not scientific data, but which imply a series of attributes of meaning which are dependent on culture and on the psychology of the researchers.

To give an example, to acknowledge that a group of Catholic sisters and Buddhist nuns both show a decrease of activity of the upper parietal lobe of the brain while engaging in meditation does not lead to the conclusion that this area of the brain is the place responsible for meditation, or that there is a brain structure which is predisposed to religion. The logic of research supposes that these issues be ascertained first:

1. That the concept of meditation is identical for Catholics, Buddhists and researchers at large. This is to say that the researchers have already identified a nomothetic form of meditation that goes beyond the specific culture and religion to which it is related. This means that it is not only a scientific fact, but an attribute of meaning which has rashly bypassed all the great psychological debate on the issue.

2. That the observed neurobiological phenomena happen always, and only, in relation to the practice of meditation. This means, that a specific neurobiological structure is directly connected with a specific psychological component responsible for meditating, not only as a necessary condition but as a sufficient one as well.

In case of the contrary, one risks falling into the same conceptual confusion already witnessed in the past, between epileptic forms and mysticism. The fact that the dependent personality of the epileptic could influence, in many cases, also the way one relates to God, this does not lead to the conclusion that mysticism is a form of epileptic pathology. Neither does it mean that epileptics are more religious than others.

Furthermore, the confrontation between the meditation experience of Catholic nuns and Buddhist meditationists highlights that, given the equality of the neurological events observed (that is, a decrease in activity in a particular area of the brain which is responsible for spatial orientation and which sustains the capacity to distinguish between one's own physical being and the external world) both perception and the way it is described, are bound to change. Rather, the correct interpretation to be attributed to the subjects, in function of a particular culture and a specific religion to which it refers, would be that: the Catholic nuns report of having experienced in their prayer the presence of a personal God, or the union with Christ, whereas the Buddhist meditationists refer to a loss of self identity and of a fusion with the universe.

This however, calls for a further call for attention to researchers. One cannot define an attitude as "mystical" or "religious" without reference to a given religion which can be diachronically and synchronically observed within a particular culture. To define a phenomenon as "religious" presupposes both an attribute of meaning on the part of the subject, as well as an official recognition by the community, or theologian, related to that particular religion. Without this anchorage, the object under investigation will be a mere idiosyncratic misty emotion, not suitable to be compared with others, and therefore undefinable, whether as religious, or as spiritual.

The task of the psychologist of religion, in my opinion, is not that of passing judgments about the origin (not even the neurological ones), or the truth of a religion. Rather, it is that of studying the psychic functioning through which the subject adopts that religious form which is offered by a particular culture, both when this leads to a faith acceptance, as well as when it leads to an atheistic refusal. In my point of view, the question that the psychologist of religion has to answer is: "What is *this* person doing with *this* religion?"

However, this psychic interaction can be studied only in relation to a culturally given object. To use Winnicott's words, psychology of religion has as its object, the study of the processes of "Illusion" (in the Winnicottian sense) in which the subject lies between the "given" religion and the "created" religion. Truly so, psychology of religion does not study religion, but only its subjective aspect, that is, the psychic interaction of the subject with that religion. In Italian we refer to this by the word "religiosity". However, I am not sure whether the English word religiosity has the same meaning.

From a psychological perspective, a better identification of the constants and variables of the religious attitude could come from the observation of the complementarity of the neurobiological approach (which looks at the underlying non specific structures of individual religious behaviour) with the cultural approach (which underlines the diversity of concrete expressions). However, I believe that psychologists should safeguard the uniqueness and peculiarity of the psychological approach, within a multidisciplinary and multilevel perspective of the study of religion.

In order to better explain this, I find it easier to refer to the uniqueness of clinical psychoanalysis, which I practice every day. I personally, am quite perplexed at the emerging tendencies in certain circles, almost always non psychoanalytical, of seeking reciprocal causes between psychoanalytic assumptions and eventual neurophysiological factors. They even go as far as to integrate psychoanalysis with the neurosciences. In reality, what they are doing is that they are bringing forth methodologies and hermeneutics which are both different and incompatible.

Psychoanalysis is a functional and temporal relationship which is brought into being by an exchange of words in a context which is laden with affects (transferences and countertransferences).

Obviously, we all know that without the neurological structures, such a verbal exchange is not possible. Neither is it possible to have affectivity, nor a relationship. But this is a general, a-specific condition, which is surely necessary to sustain the analytic relationship, but which says nothing about the specificity of the same relationship. Please allow me to be ironic. Even before the neural processes (those which make linguistic expression possible) are activated, it is necessary that the subject be alive and breathing... before it can start speaking. Yet, no one would dream of saying that psychoanalysis is the area of research for the pneumonologist! On the contrary, to concentrate on this vital detail (a necessary, but not sufficient condition), does not lead to the proprium of the psychoanalytic investigation. Psychoanalysis chooses to posit itself on the level of a relationship as created by the word. This starts from the moment the child, *in-fans* becomes capable of talking.

Certainly, the choice of a specific perspective selects also the object of research. Religion could be studied from a number of perspectives and at various levels of complexity. However, it is an epistemological mistake to reduce all reality to the sole perspective from which one is working. The psychology of religion perspective can be integrated with other perspectives, but it retains its own specificity: the observation of a person's attitude in its global form, or wholeness, which cannot be reduced to its neurological components.

To acknowledge that for each mental activity there is a corresponding activity of the brain brings no wonder. It would certainly be the case were the opposite to happen. Similarly, as the former is more complex and refined, so would the latter be more differentiated and specific. The human person is a synergistic whole of mind and body, of biology and culture, of an original ontogenesis and a phylogenetic evolution. What is therefore the advantage of a neurobiological investigation for psychology of religion? What does it tell us with its own specific research methods, other than that which psychology already knows?

When psychology studies religion its interest is not, strictly speaking, in the general structures and conditions underlying human behaviour, though these are always valid. Rather, it seeks more the individuation of individual and personal peculiarities through which the subject manifests his religiousness. The focus of attention is not the generic "homo religiosus", but "this-individual-here".

Psychology of religion does not gain much when it learns from neurobiology that the religious attitude, or the behaviour of the mystic, has always its neurological counterpart (something quite obvious). A more interesting contribution could come were it able to show that for a particular religious experience, for instance, meditation, there is a corresponding differentiated neurological activity. The psychologist would then be bound to look for these specific factors and their causes. This would be the case if, for example, within the generic act of meditation, one were to find differences, highlighted also by psychology, and which can be attributed to a different context other than the religious-cultural one.

Similarly, to propose the various forms in which the religious attitude is manifested in the wider context of a generic "spirituality" does not seem, in my opinion, particularly useful for psychological research. Unless, of course, this spirituality is brought to a higher level, leading to that capacity embedded in human nature, that is, to create, or to search for meanings regarding human existence, or how to live as a human being. This, however, risks dissolving religion, spirituality and self-development into "that dark night in which all the cows are black" (Hegel).

I would like to conclude by pointing out at another risk which is likely to happen when applying neurobiology and psychology to religion.

The search for "general" neurobiological structures underlying the psychic processes in religious behaviour (a sort of "megatheology" or generic spirituality) has to beware of falling into the temptation of reductivism. This is when concomitant events are seen as causes, and still more often, when falling to the pseudo-apologetic temptation of thinking that to embed the "spiritual" into the "biological" is a further confirmation of the validity of religion for the human being, or a strengthening of the faith. In both cases, this is to impose ideological designs or ideals on to scientific observation.

Mario Aletti
(translated by Paul Galea)

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

Ricordiamo a tutti i soci che l'importo della quota associativa per l'anno solare 2005 è di € **55,00**. Il versamento, sempre intestato alla "Società Italiana di Psicologia della Religione", può essere effettuato tramite:

- ◆ c.c.p. n. 20426219 (indicando la causale)
- ◆ bonifico bancario: ABI 07601, CAB 108-00, cc 20426219.

La Segreteria è a disposizione di tutti coloro che fossero interessati a diventare Soci.

Lo Statuto prevede (fra le altre) le figure di: *Soci ordinari*, "coloro che sono iscritti all'Albo degli Psicologi o laureati in Psicologia";

Soci aggregati, "coloro che, non essendo laureati in Psicologia o iscritti all'Albo degli Psicologi, hanno tuttavia rilevanti interessi per lo studio psicologico della religione".

I Soci beneficiano ogni anno di almeno una pubblicazione a loro riservata, godono di forti sconti per l'iscrizione ai Convegni della Società e sull'acquisto di volumi della Collana di Psicologia della Religione del Centro Scientifico Editore.

Per informazioni: Massimo Diana (Segretario) tel. 0322 772142; massimodiana@libero.it

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

Vengono pubblicate le opere di soci, pervenute alla redazione in originale o fotocopia, che abbiano attinenza con le tematiche trattate dalla Società.

- ☞ Aletti, M. (2004). A representação de Deus como objeto transicional ilusório. Perspectivas e problemas de um novo modelo. In G. J. de Paiva & W. Zangari (Eds.), *A representação na religião: perspectivas psicológicas* (pp. 19-50). São Paulo, SP: Loyola.
- ☞ Diana, M. (2004). *Ciclo di vita ed esperienza religiosa. Aspetti psicologici e psicodinamici*. Bologna: EDB
- ☞ Pinkus, L. (2003). Alma Redemptoris Mater. Un approccio psicodinamico al tema: Maria nell'educazione di Cristo e del cristiano. In G. Loparco & M. P. Manello (Eds.), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano, Approccio interdisciplinare a Gv 19, 25-27* (pp. 105-121). Roma: LAS.
- ☞ Pinkus, L. (2004). Le funzioni educative. In G. Maiolo & G. Franchini (Eds.), *Dalla parte degli adolescenti* (pp. 14-21). Trento: Erikson.
- ☞ Pinkus, L. (2004). La persona umana: prospettive psicobiomediche e orizzonti teologici. *Insieme per servire*, 59(gen-mar), 8-26.
- ☞ Pinkus, L. (2004). Essere figlio: quale possibile identità? In V. Battaglia & C. Dotolo (Eds.), *Gesù Cristo Figlio di Dio e Signore* (pp. 139-150). Bologna: EDB.
- ☞ Stercal, C. (2004). L'umiltà: "la più delicata delle virtù cristiane". In P. Rota Scalabrini, P. Sequeri & C. Stercal (Eds.), *L'umiltà cristiana* (pp. 65-111). Milano: Glossa.

RICEVIAMO INOLTRE

- ☞ Bonaccorso, G. (2004). Il corpo e le scienze della mente. *Teologia. Rivista della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale*, 29, 201-243.
- ☞ Mazzocato, G. (2004). *Malattia della mente o infermità del volere? Psicologia, teologia morale e formazione*. Milano: Glossa.
- ☞ Lanzetti, C. (Ed.). (2004). *La cura del disagio psichico*. Milano: Franco Angeli. Il libro è introdotto da un testo del Socio Marco Garzonio.
- ☞ Ponziani, U. (Ed.). (2004). *Psicologia e dimensione spirituale*. Bologna: Il Mulino.
- ☞ Terrin, A. N. (2004). *Religione e neuroscienze. Una sfida per l'antropologia culturale*. Brescia: Morcelliana.
- ☞ Dialogare con l'Islam. La psiche tra radicalismo e laicità. *Rivista di psicologia analitica*, 70 n.s. 18 (numero monografico), 2004.

Attività dei Soci

- ◆ Il socio Massimo Diana dal mese di settembre cura la rubrica di psicologia della religione sulla Rivista "L'Orà di Religione" edita dalla Elledici. La rubrica ha come oggetto "Il bambino e il fanciullo dai 3 ai 12 anni", si rivolge a catechisti e insegnanti di religione e si pone l'obiettivo di esplicitare come la psicologia della religione possa essere una positiva risorsa per l'educazione.

- ◆ L'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana (A.L.Æ.F.) organizza a partire dal prossimo 15 gennaio 2005 un corso superiore di aggiornamento su "Il disagio relazionale nella scuola. Un approccio di logoterapia integrata". Il corso è rivolto a psicologi, psicoterapeuti, insegnanti, educatori professionali e operatori sociali. È strutturato in 10 incontri formativi (sabato dalle 9 alle 18, domenica dalle 9 alle 13) che si terranno presso il Centro di formazione professionale, Via Ginori 10, 00153 Roma. Info: 3383599440 (Prof. Reposati), oppure 34882912-99 (Prof. Fizzotti).
- ◆ Manuela Barbarossa e Marialfonsa Fontana Sartorio fanno parte dell'équipe di docenti del Master "Psicoterapia del trauma", organizzato dall'Associazione Qualità e Formazione. Info: 0331 280324.
- ◆ Lino Signori coordina un ciclo di conferenze sul tema "Gridate pace su Gerusalemme. Il cammino della pace: un percorso teologico e politico" dell'Ufficio di Pastorale sociale della Diocesi di Verona (da gennaio a marzo 2005). Info: 045 504116, e-mail: sfisp@pslvr.it
- ◆ Il socio Francesco Marchioro, direttore di Imago-Ricerche, ha organizzato la Quinta Settimana freudiana 2004 (17-23 ottobre) a Collalbo/Renon sui temi dell'identità culturale e dell'etnoterapia. Info: 333 634 7740.

*** **

A Milano, venerdì 5 novembre 2004, è stata presentata al pubblico l'Associazione **Amici di Lorenzo Bignamini**, psicologo e psichiatra, nostro socio, morto tragicamente a causa del suo lavoro l'8 agosto del 2003.

L'associazione è stata fondata da un gruppo di amici e colleghi, con lo scopo di valorizzare l'attività psichiatrica sul territorio, promuovere la formazione e il "benessere" degli operatori, riflettere sui problemi della sicurezza e della prevenzione del rischio in medicina.

Info: amicidilorenzo@tiscali.it

NUOVI SOCI

Con delibera del direttivo nazionale in data 6 novembre 2004 sono accolti come nuovi

☞ **Soci ordinari**, BRUNELLI Renzo, BUBBICO Francesco, DE SIMONE Giovanbattista, GALEA Paul, GIULIANINI Annalisa, GULLOTTA Concetto, LEVI Joseph, NOTARBARTOLO Irene, VALENTINI Mariasole;

☞ **Soci aggregati**, ALDEGHERI Rita, FERRARI Laura, GALAVOTTI Bruna, INNOCENTE Gianpiero, MORDINI Emilio, SCALFO Luigia.

A tutti diamo il benvenuto, augurandoci che si possa avviare una proficua collaborazione in tutte le attività della nostra Società.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 3 SETTEMBRE 2004

L'Assemblea Ordinaria dei Soci della Società Italiana di Psicologia della Religione si è tenuta venerdì 3 settembre 2004 presso l'Aula Magna dell'Università di Verona, nel corso delle giornate del 10° Convegno *Religione: cultura, mente e cervello*. All'ordine del giorno:

1. Relazione del Presidente; 2. Comunicazioni del Segretario; 3. Approvazione del bilancio consuntivo 2003; 4. Varie ed eventuali.

L'Assemblea, che si è aperta alle ore 18.45, ha visto la partecipazione, di persona o per delega, di 22 Soci, tra cui i membri del Direttivo Mario Aletti, Presidente; Lucio Pinkus, Vice-Presidente; Germano Rossi, Tesoriere; Massimo Diana, Segretario. Su incarico del Presidente, funge da Segretario verbalizzante Massimo Diana.

1. Il Presidente Mario Aletti riferisce sull'attività della Società, sottolineando che questa relazione costituisce l'ultima occasione di bilancio dell'attuale gestione, perché il Direttivo è in scadenza nell'autunno del 2005. La relazione ripercorre la vita della Società dal Convegno di Torino di due anni fa, *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismi* (ottobre 2002). Viene ricordata la pubblicazione del volume degli Atti dello stesso Convegno, di oltre 400 pagine. Il Presidente, riguardo ai contatti avuti dalla nostra Società con l'estero e la partecipazione di nostri soci a convegni internazionali di prestigio, segnala la partecipazione al Convegno di Glasgow, Scozia, primo Convegno dell'*International Association for the Psychology of Religion*, nel settembre 2003. Per quel che riguarda l'Italia, ricorda i principali appuntamenti cui ha partecipato la Società: il Convegno *La religione postmoderna*, organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano nel febbraio 2003; la giornata di studio *Teologia e psicologia*, organizzata dalla stessa Facoltà Teologica nel maggio 2003. Infine, il Convegno *Psicoanalisi e religione*, organizzato da alcuni nostri soci del Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico e dalla Comunità Ebraica di Firenze, a Firenze nel maggio 2004. Il Presidente segnala ancora il buon successo del 5° Premio Giancarlo Milanese, che ha visto la presentazione di 11 tesi che provengono da Università dislocate su tutto il territorio nazionale e, soprattutto, da Facoltà di Psicologia. È un segnale incoraggiante che molte di queste Tesi sono state presentate presso Facoltà di Psicologia, anche se va ribadita la ancora troppo scarsa presenza della Psicologia della Religione nelle Università Italiane. L'Assemblea, invitata a discutere la relazione del Presidente, esprime pieno apprezzamento ed approva all'unanimità l'operato del Direttivo.

2. Il Segretario riferisce anzitutto sull'andamento delle associazioni. Dal 2002 il numero dei Soci in regola con la quota appare in leggero aumento: 121 rinnovi nel 2002, 118/2003, 132/2004. Sostanzialmente stabili le nuove associazioni: 24 nel 2002, 21 nel 2004. I dati numerici convergono nel segnalare un costante interesse per la Società. Una novità di quest'anno consiste nella richiesta che è stata fatta, per la prima volta, di associazione anche da parte di studiosi stranieri. Il Direttivo ha valutato che lo Statuto non oppone nessun ostacolo e quindi che non fosse necessaria apporvi alcuna modifica. D'ora in avanti, pertanto, verranno prese in esame anche le richieste di adesione straniere. Il Segretario, in seguito, evidenzia i motivi di convenienza del fatto di essere Soci. Oltre alla quota agevolata per l'iscrizione ai Convegni organizzati dalla Società e il diritto di ricevere il Notiziario della Società, *Psicologia della religione – news*, il Centro Scientifico Editore riserva ai Soci uno sconto del 30% su tutti i volumi pubblicati, se richiesti direttamente all'Editrice, per ordini non inferiori ai 30 euro. Inoltre, il Direttivo ha stabilito di dedicare un numero speciale all'anno di *Psicologia della religione – news*, con articoli di rilevanza, bibliografie ragionate ecc. solo ai Soci. Viste le difficoltà dell'attuale sito web ospitato dall'Università di Verona, si prevede di spostarlo presso un altro provider, avendo così la possibilità di attivare un forum di discussione come richiesto da alcuni Soci. Ancora, il Segretario invita i nuovi soci, e anche i soci da lunga data, a segnalare interessi specifici, attività, pubblicazioni, iniziative particolari... affinché la Società possa darne ampia diffusione, anche attraverso il web e/o il forum. Infine, rivolge a tutti l'invito a collaborare alla stesura del notiziario, inviando materiali e articoli, affinché sia sempre più uno strumento di tutti e per tutti. E segnala l'importante appuntamento che l'attività sociale avrà il prossimo ottobre 2005 con l'elezione del nuovo Direttivo Nazionale.

3. Il Tesoriere Germano Rossi, con la collaborazione di Daniela Fagnani, che ha curato la contabilità della Società, presenta il bilancio consuntivo 2003 e il pre-consuntivo al 30.8.2004. Al 31 dicembre 2003 il totale avanzo di gestione è di Euro 5267. Al 31 agosto 2004 il totale Cassa è di Euro 647 (già comprensivo di alcune prescrizioni al Convegno, ma anche di spese per il Convegno stesso). Il bilancio viene approvato all'unanimità. La quota associativa annuale viene confermata in Euro 55.

Alle ore 19.45, esauriti i punti all'ordine del giorno, il Presidente dichiara chiusa la seduta.

VERBALE 5 PREMIO G. MILANESI

La Giuria del 5° Premio Giancarlo Milanese, costituita da Mario Aletti, presidente, Lucio Pinkus, Manuela Barbarossa, Germano Rossi, Daniela Fagnani, Bianca De Bernardi, Lino Signori e Massimo Diana, segretario, si è riunita, per la seduta finale e deliberativa, il giorno 22 agosto 2004 a Varese, presso la sede della Società, in via Verdi n. 30.

Alle ore 14.30 si apre la seduta destinata all'esame finale delle 11 tesi debitamente pervenute alla sede della Società, il cui elenco completo è qui accluso come allegato unico.

Alla conclusione dei suoi lavori la giuria constata con compiacimento che le opere presentate sono largamente rappresentative di diversi approcci ed aree di interesse, e, quanto alla provenienza, di diverse università italiane, statali ed ecclesiastiche.

Tra i lavori presentati si distingue la tesi della dott.sa ANNALISA GIULIANINI, cui la giuria all'unanimità conferisce il premio di Euro 1000, con la seguente motivazione.

La dott.sa Giulianini presenta il lavoro *La capacità di perdonare: implicanze psicologiche e religiose*, tesi di Licenza sostenuta presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, relatrice la Prof.sa Gertrud Stickler. Il lavoro mette efficacemente in relazione la capacità di perdonare con la maturità della persona, presentando il perdono come un atto complesso che coinvolge la dimensione cognitiva, emotivo-affettiva, comportamentale, psicosociale e soprattutto, relazionale e interpersonale. Questo rimanda all'equilibrio generale della persona e all'apertura all'altro, ma anche ad una positiva immagine di sé, che comprenda l'accettazione della propria ed altrui possibilità di sbagliare. Perciò, seguendo i ritmi della crescita adulta e matura della persona, la capacità di perdonare presenta anche una dimensione evolutiva e maturativa. La tesi è svolta muovendo da una solida base di conoscenze psicologiche e psicodinamiche, con particolare riferimento alla teorizzazione di Melanie Klein e di Otto Kernberg, ma, più in generale, il lavoro si appoggia su una attenta rilettura critica della letteratura sul tema che evidenzia capacità di sintesi e di rielaborazione personale. Anche le pagine dedicate al perdono cristiano (inteso sia come capacità di perdonare, sia come capacità di chiedere ed accettare il perdono) sono in sintonia con il disegno complessivo del lavoro, limitandosi, correttamente, alla lettura delle dimensioni psicologiche e sfuggendo alle facili tentazioni apologetiche, cui a volte indulge certa letteratura sul tema. La giuria apprezza questa attenzione metodologica, e non può non notare che essa appare decisamente in continuità con l'atteggiamento da

sempre perseguito dalla relatrice della tesi, Sr Gertrud Stickler, da cui la dottoressa Giulianini sembra aver ben assimilato i principi epistemologici di una corretta psicologia della religione.

La giuria inoltre, preso atto della qualità di altri lavori che, come il precedente, sembrano offrire un effettivo contributo alla psicologia della religione, segnala le tesi presentate da Mariasole Valentini e Leonardo Moiser:

La Dott.sa MARIASOLE VALENTINI presenta il lavoro *Spiritualità, religione e salute: la remissione dalla tossicodipendenza*, tesi di Laurea in Psicologia Sociale sostenuta presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna – sede di Cesena, relatore Prof. Luca Pietrantoni.

Il Dott. LEONARDO MOISER presenta il lavoro *Un terreiro di candomblé in Italia: un'osservazione psico-antropologica*, tesi di Laurea in Psicologia sostenuta presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano, relatore Prof. Mario Aletti.

La Giuria infine, preso atto della qualità di altri lavori, anche se non pienamente nell'ambito della psicologia della religione, segnala le Tesi del dott. Gianpiero Innocente e della dott.sa Laura Ferrari:

Il Dott. GIANPIERO INNOCENTE presenta il lavoro *Il pensiero di E. Drewermann: genesi e sviluppo di un'epistemologia teologica*, tesi di laurea in filosofia sostenuta presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica di Milano, relatore Prof. Alberto Gallas

La Dott.sa LAURA FERRARI presenta il lavoro *Itinerario a C.G. Jung. Il numinoso in Rudolf Otto*, tesi di laurea sostenuta presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Milano, relatore Prof. Davide Bigalli.

Adempiuti tutti gli atti previsti e steso il relativo verbale, alle ore 18.30 il Presidente dichiara chiusa la seduta e sciolta la Commissione.

IL SEGRETARIO

Massimo Diana

IL PRESIDENTE

Mario Aletti

Comunicato del Presidente della Società

Il Direttivo nazionale della Società, visto il verbale della giuria del "5° Premio Giancarlo Milanese" e preso atto delle valutazioni e delle indicazioni ivi contenute, ha deliberato di offrire a tutti i partecipanti le cui opere siano state premiate o segnalate, l'associazione gratuita per l'anno 2005, nel rispetto delle norme previste dallo Statuto circa l'iscrizione nelle diverse categorie di Soci.

Elenco partecipanti

- DE LUCIA Alfonso, *La vocazione sacerdotale: uno studio di personalità*. Relatore Paolo Cotrufo, Facoltà di Psicologia, Università di Napoli
- DE SIMONE Giovan Battista, *Psicoanalisi del pensare e dell'atteggiamento religioso*. Relatore Paolo Cruciani, Facoltà di Psicologia, Università di Roma "La Sapienza"
- DI PIETRO Marcella, *Psicologia della religione: modelli e categorie concettuali. Un contributo di A. Vergote*. Relatrice Clara Capello, Facoltà di Psicologia, Università di Torino
- DOSSI Francesca, *Il cristiano e l'angoscia. Consolazione e desolazione della fede in M. Bellet, E. Drewermann, S. Quinzio*. Relatore Pierangelo Sequeri, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
- FERRARI Andrea, *La simbolizzazione nella celebrazione liturgica alla luce della teoria della relazione oggettuale di O. Kernberg*. Relatore Giuseppe Sovernigo, Teologia, Abbazia S. Giustina - Padova
- FERRARI Laura, *Itinerario a C.G. Jung. Il numinoso*

in Rudolf Otto. Relatore Davide Bigalli, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Milano

- GIULIANINI Annalisa, *La capacità di perdonare: implicanze psicologiche e religiose*. Relatrice Gertrud Stickler, Facoltà di Scienze dell'Educazione, Auxilium - Roma
- INNOCENTE Giampiero, *Il pensiero di E. Drewermann: genesi e sviluppo di un'epistemologia teologica*. Relatore Alberto Gallas, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica di Milano
- MOISER Leonardo, *Un terreiro di candomblé in Italia: un'osservazione psico-antropologica*. Relatore Mario Aletti, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica di Milano
- MIGLIARINI Andrea, *Aspetti psicologici dell'opera agostiniana: il concetto di anima e libero arbitrio*. Relatore Simonetta Gori Savellini, Facoltà di Psicologia, Università di Firenze
- VALENTINI Mariasole, *Spiritualità, religione e salute. La remissione dalla tossicodipendenza*. Relatore Luca Pietrantoni, Facoltà di Psicologia, Università di Bologna

Corsi accademici di Psicologia della religione in Italia

Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium": Prof. Raffaella Di Marzio

Introduzione. 1. Storia della Psicologia della Religione, fondamenti epistemologici e metodologici. 2. Il contributo degli autori classici della Psicologia della religione: Freud, Jung, James, Allport, e altri.

Prima parte. 1. La Psicologia della Religione come disciplina autonoma nel contesto della psicologia contemporanea. 2. Le prospettive attuali degli studi sulla comprensione della personalità religiosa: strutture, fattori, dinamismi, processi consci e inconsci che contribuiscono alla formazione dell'atteggiamento religioso. 3. L'atteggiamento religioso nelle prospettive evolutiva, relazionale e terapeutica. 4. Principi psicologici dell'educazione religiosa. 5. Psicologia della Religione e Scienze dell'Educazione: importanza del dialogo interdisciplinare.

Seconda parte. 1. Il contributo della Psicologia della Religione nel contesto socio-culturale contemporaneo: identità religiosa e fondamentalismi in un mondo multi-culturale e multireligioso. 2. Le problematiche e i conflitti sociali generati dal fenomeno della diffusione di nuove religioni e tendenze spirituali. 3. Un caso emblematico: il Movimento "Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio" in terra africana.

BIBLIOGRAFIA

Hood, R. W., Spilka, B. jr., Hunsberger, B., & Gorsuch, R. (2001). *Psicologia della religione. Prospettive empiriche e psicosociali*. Torino: Centro Scientifico Editore.
Teologia e Psicologia, Rivista Teologia, numero monografico, anno 28, n.3, 2003.
Palmer, M. (2000). *Freud, Jung e la religione*. Torino: Centro Scientifico Editore.
Stickler, G., & Numukobwa, G. (2003). *Forza e fragilità delle radici*. Roma: LAS.

N.B. Per l'approfondimento di alcuni argomenti saranno di volta in volta segnalati agli studenti altri articoli e documenti.

Università Cattolica di Milano, Facoltà di Scienze della Formazione: Prof. Mario Aletti

Obiettivo del corso: Acquisizione di competenze su strutturazione, dinamismi e percorsi psicologici dell'identità religiosa nell'attuale società complessa e multiculturale.

Programma del corso: La psicologia della religione: oggetto, ambito, modelli, metodi e strumenti.

Prospettive psicodinamiche. Approcci post-freudiani e post-jungiani. La prospettiva della *Object Relations Theory*. Teoria dell'attaccamento e religiosità. Approfondimento tematico: "Vissuto psicologico di colpa e dinamismi psichici della colpevolezza cristiana".

Prospettive psicosociali. L'approccio socio-costruzionista e la psicologia culturale di J.A. Belzen. L'identità religiosa: processi, conflitti, deformazioni. Pluralismo e fondamentalismo. Psicologia delle organizzazioni religiose. Approfondimento tematico: "Identità religiosa e immigrazione nelle 'chiese etniche' di Milano".

Educazione e socializzazione religiosa nell'infanzia e nell'adolescenza. La religione nell'adulto e nell'anziano. Religione, salute mentale e psicopatologia. Approfondimento tematico: "Principi di psicopedagogia religiosa".

BIBLIOGRAFIA

Aletti, M. (1992). *Psicologia, psicoanalisi e religione. Studi e ricerche*. Bologna: EDB.

Inoltre, un testo di approfondimento a scelta tra:

Aletti, M., & Rossi, G. (Eds.). (2004). *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo*. Torino: Centro Scientifico Editore (solo i capp. indicati nel corso delle lezioni).

Hood, R. W., Spilka, B. jr., Hunsberger, B., & Gorsuch, R. (2001). *Psicologia della religione. Prospettive empiriche e psicosociali*. Torino: Centro Scientifico Editore. (solo i capp. indicati nel corso delle lezioni).

Palmer, M. (2000). *Freud, Jung e la religione*. Torino: Centro Scientifico Editore. (solo i capp. indicati nel corso delle lezioni).

Università di Urbino, Istituto di Scienze Religiose: Prof. Lucio Pinkus

Psicologia della Religione

PROGRAMMA DI BASE:

- Premesse metodologiche ed epistemologiche della psicologia della religione. Ambito, metodi, modelli.
- La psicodinamica dell'esperienza religiosa.
- L'identità religiosa: processi, conflitti, configurazioni normali e patologiche.

CORSO MONOGRAFICO

La morte e le religioni.

BIBLIOGRAFIA

Pinkus, L. (1998). *Senza radici? Identità e processi di trasformazione nell'era tecnologica*. Roma: Borla, Capp. 1,2,3,4.

Aletti, M., & Rossi, G. (Eds.). (1999). *Ricerca di sé e trascendenza. Approcci psicologici all'identità religiosa in una società pluralista*. Torino: Centro Scientifico editore, pp. 3-16, 27-65; 105-112;

Pinkus, L., & Filiberti, A. (2002). *La qualità della morte*. Milano: Franco Angeli, parte I.

* Per gli studenti che frequentano in vista dell'IRC:

Dal Molin, N. (2001). *Verso il blu. Lineamenti di psicologia della religione* (2. ed.). Padova: Ed. Messaggero.

Corso monografico per gli studenti del c.d.l. in antropologia ed epistemologia delle religioni:

- La psicologia della religione in C.G. Jung.

Testo di riferimento: Palmer, M. (2000). *Freud, Jung e la religione*. Torino: Centro Scientifico Editore (la parte relativa a Jung).

Per gli studenti del c.d.l. non frequentanti:

Aletti, M. (2003). *Psicologia, teologia, psicologia della religione*. Alcuni snodi attuali di un rapporto complesso. *Teologia*, 28, 254-286.

Università degli Studi di Torino, Corso di laurea specialistica interfacoltà in Scienze delle religioni: Prof. Domenico Devoti.

L'argomento del corso è: *L'idea di Dio da Freud ad A. M. Rizzuto*.

L'obiettivo è gettare una qualche luce sul formarsi all'interno dell'uomo dei presupposti di questa categoria di pensiero per certi aspetti universale e dagli esiti più diversificati sul piano del comportamento religioso e non.

Il percorso per il raggiungimento di tale obiettivo, che è psicologico e non teologico o filosofico, è rappresentato da due tappe, rispettivamente teorica e storica: la prima

è costituita dalla definizione dell'ambito disciplinare (approccio psicoanalitico con relativo oggetto, metodo ed eventuali modelli di riferimento) in cui si inserisce tale percorso, le finalità e quindi i limiti di esso, e dalla rivisitazione di alcune nozioni che costituiscono gli snodi di pensiero per una corretta applicazione della psicoanalisi ai vissuti sottesi al religioso (oggetto inconscio, dinamica inconscio-preconscio, proiezione-identificazione, sublimazione, illusione, ecc.); la seconda è più propriamente storica e intende rivedere le risposte date al tema religioso proposto dalla scuola freudiana e da quella junghiana, con particolare attenzione, all'interno della prima, alla teoria delle relazioni oggettuali e a quella linea che da M. Klein a W. Winnicott giunge fino a A.-M. Rizzuto.

BIBLIOGRAFIA

Aletti, M. (2000a). La rappresentazione di Dio come oggetto transizionale illusorio. *Rivista di Psicologia analitica*, n.s. 9, 109-134.

Aletti, M. (2000b). *Psicologia del profondo e religione. Verità religiosa e verità psicologica*. Introduzione all'edizione italiana di M. Palmer, *Freud, Jung e la religione*, pp. IX-XXII, Torino, Centro Scientifico Editore.

Devoti, D. (2001). *Psicoanalisi e religione*. In *La religione*, diretta da F. Lenoir e Y. Tardan-Masquelier, vol. VI, ed.it., Torino: UTET, pp. 205-245.

Rizzuto, A.-M. (1979). *The birth of the living God*. Chicago and London, University of Chicago Press. Trad.it. *La nascita del Dio vivente. Studio psicoanalitico*. Roma: Borla, 1994.

Rizzuto, A.-M. (1998). *Why did Freud reject God? A psychodynamic interpretation*, New Haven and London: Yale University Press. Ed. it. Torino: Centro Scientifico Editore, 2000.

Vergote, A. (1997). *La Psychanalyse à l'épreuve de la sublimation*. Paris: Cerf.

Zippari, S. (2000). *Nel nome del Padre e di Edipo. Apunti di psicoanalisi e religione per il nuovo Millennio*. Roma: Armando.

RECENSIONE

Riportiamo la lusinghiera recensione degli Atti del nostro 9 convegno, pubblicata dalla "Rivista di scienze dell'educazione", ringraziando la Direzione e la Redazione della rivista.

M. Aletti & G. Rossi (Eds.). (2004). *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo*. Torino: Centro Scientifico Editore.

Il volume raccoglie gli Atti del nono Convegno Internazionale della SIPR "*Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismi*", tenutosi a Torino dal 18 al 20 ottobre 2002.

Era passato poco più di un anno dall'11 Settembre 2001, giorno che rimarrà nella storia come testimonianza degli effetti distruttivi causati da una forma di terrorismo che si configura come manifestazione – negativa, ma pur sempre tale – del "religioso". In quel momento la SIPR, con l'adesione del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Reli-

gioni) e della Sezione di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, in linea con le più autentiche e attuali richieste del momento storico, ha offerto agli studiosi di tutto il mondo la possibilità di confrontarsi su temi d'estrema attualità. Un confronto particolarmente urgente di fronte all'affollarsi, nel mondo intero, d'interrogativi, ansie, angosce e timori di fronte al futuro generati dal moltiplicarsi delle forme religiose, e, al loro interno, di tensioni fondamentaliste, integraliste, insieme all'assolutizzazione del proprio credo, esasperato fino al punto da annientare l'altro nel gesto terroristico.

Scorrendo il volume degli Atti emergono con vigore e profondità sia le domande poste da una società sempre più multietnica e pluralistica, che le possibili risposte e interpretazioni. Tra queste è prioritaria, per lo psicologo, la necessità di comprendere i significati e le dinamiche psichiche che generano le manifestazioni del religioso e il loro ruolo ai fini della strutturazione della personalità e della costruzione del vivere sociale.

Non è possibile in questa sede evidenziare la straordinaria ricchezza e fecondità di tutti i contributi pubblicati, ciascuno dei quali offre uno spaccato originale, utile al lettore, per inquadrare il fenomeno nelle sue diverse sfaccettature, così come le tessere di un mosaico, sapientemente accostate dall'artista, forniscono il quadro completo dell'opera. Ci limiteremo dunque solo a qualche *flash*, sollecitando tuttavia tutti i potenziali interessati, a leggere integralmente questo volume del quale potranno così apprezzare ogni singola pagina.

Particolarmente interessante è l'impianto dell'opera, pensato in modo armonico dai curatori, che non si sono limitati a riportare i diversi contributi ma che hanno concepito il volume come una struttura di significati, o meglio un percorso di conoscenza che parte con la domanda cruciale di definizione del fenomeno "fondamentalismo" in relazione al pluralismo e alla secolarizzazione, con un'attenzione particolare alle motivazioni psicologiche che ne sono alla base.

In questo contesto si distinguono, per ricchezza, profondità e chiarezza epistemologica, i contributi di *Antoine Vergote* e di *Mario Aletti*. Nel primo vengono esaminate le motivazioni psicologiche che sono alla base del fondamentalismo, inteso non come un "difetto cognitivo" ma come una "reazione di tutta la psiche in pericolo", mista ad una "posizione narcisistica esacerbata". La psicologia della religione studia, infatti, i fattori che sfuggono alla coscienza: le emozioni, l'immaginario, i desideri, le identificazioni, i meccanismi di difesa che influenzano tutti i comportamenti, e quindi anche quelli religiosi.

Nel secondo contributo vengono esaminati i diversi approcci al fenomeno del fondamentalismo, le sue connotazioni psicosociali e gli aspetti psicologici del terrorismo, triste protagonista delle stragi contemporanee. Particolarmente stimolante e utile per la comprensione di un fenomeno così complesso è la valenza simbolica del gesto terroristico amplificato dalla teatralità e immediatezza degli eventi, svoltisi sotto gli occhi dell'intero pianeta. E, ancora, l'interrogativo (squisitamente psicologico) suscitato dal comportamento dei "guerrieri di Dio", su quale sia il rapporto tra l'uomo (disposto a morire e a dare la morte) e la sua religione, tra identità religiosa e identità personale. Il tutto ulteriormente complicato dalla considerazione che la lettura psicologica che l'occidente fa del terrorismo può

non essere del tutto adeguata a comprendere un fenomeno influenzato da valori tipici di culture diverse.

Gli altri interventi della prima parte del volume affrontano il fenomeno da angolature diverse, tutte utili per avere una visione unitaria dell'oggetto di studio. Si passa così dall'esame dei diversi fondamentalismi e dei fattori che possono generare simili atteggiamenti (*Ermis Segatti*), alla prospettiva sociologica che vede nella rivendicazione da parte delle religioni di uno spazio proprio una delle ragioni del fondamentalismo che diventa così una sfida alla legittimità delle sfere secolari, (*Franco Garelli*), fino alla interpretazione del fondamentalismo, "ombra di una luce", grazie alle teorie sociologiche che studiano il funzionamento dei gruppi ad alta intensità di indottrinamento come quelli del terrorismo suicida (*Massimo Introvigne*).

Le altre quattro parti del volume proseguono il percorso tracciato magistralmente dalla prima. Sono cioè tappe successive ciascuna delle quali affronta temi specifici ed approfondisce settori particolari: le "maschere" dell'identità religiosa e gli aspetti socioculturali del fondamentalismo, l'identità religiosa nel contesto delle nuove religiosità, gli aspetti clinici dell'identità religiosa, fino all'ultima tappa relativa alle ricerche empiriche realizzate sui temi dell'identità religiosa, con particolare riferimento al fenomeno dell'immigrazione.

Degne di nota per l'attualità dei temi trattati sono le tre appendici al volume e la bibliografia generale, uno strumento molto utile per quegli studiosi interessati ad approfondire i singoli contributi o a reperire documentazione e ricerche nel campo.

Considerando il contesto italiano, nel quale lo statuto epistemologico della psicologia della religione non sempre è adeguatamente conosciuto tanto che la stessa disciplina viene talora confusa con altre discipline, questo volume si configura come un'opera coraggiosa e originale, punto d'arrivo di un lungo percorso di ricerca nel quale l'identità religiosa e il fondamentalismo vengono affrontati finalmente in prospettiva psicologica. Contributo peculiare nel panorama editoriale italiano, attuale perché suscitato dalle urgenze storiche e culturali del presente, utile perché fornisce alcune piste d'interpretazione e comprensione di fenomeni complessi, vitale perché non vuole dare solo risposte ma pone molte e stimolanti domande che incoraggiano i ricercatori a perseverare nel cammino intrapreso che ha già dato ottimi frutti, come appare con ogni evidenza in quest'opera. In conclusione e in estrema sintesi non si può che esprimere la gratitudine della comunità scientifica alla Società Italiana di Psicologia della Religione, ai curatori e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume perché essi hanno dato vita ad un'opera che certamente aprirà la strada per ulteriori ricerche e studi metodologicamente validi e scientificamente fondati. Oltre a ciò c'è da sottolineare che l'alto profilo scientifico dei diversi contributi raccolti, l'impostazione e la struttura articolata scelta dai curatori, ne fanno un'opera completa che permette al lettore di guardare al fenomeno dell'identità religiosa, del pluralismo e del fondamentalismo da una prospettiva particolarmente feconda: quella che non esclude nessun punto di vista purché scientificamente fondato e adeguatamente argomentato.

Raffaella Di Marzio